



Bruno Casini

RIBELLI NELLO SPAZIO

Culture Underground anni Settanta
Lo Space Electronic a Firenze

ZONA

Firenze è stata per l'intero Novecento fucina e crocevia di geni e talenti d'ogni genere, che l'hanno tenuta viva e all'avanguardia pressoché in ogni campo: una vera capitale internazionale della cultura, insomma.

Negli anni Settanta, musica letteratura teatro arte moda esplosero in una "Swinging Florence" che sperimentava non solo nuove forme creative ma nuovi modi di vivere e stare insieme, nuove libertà e territori d'esperienza. Faro di quella rivoluzione furono innanzitutto club e locali dov'è passato il meglio della musica e dello spettacolo internazionale, dove la sperimentazione artistica trovava campo aperto e fertile, dov'è cresciuta la generazione ribelle del rock, quella che ha autenticamente aperto la strada a nuove conquiste civili e politiche, in Italia e non solo.

Bruno Casini, protagonista e testimone di quella stagione, in questo nuovo libro racconta, insieme ad amici e compagni di ventura, le notti e l'epoca dello *Space Electronic*, tra i templi fiorentini dell'underground. Per ricordare a chi c'era e a chi non c'era che quella rivoluzione non è mai finita.

Ribelli nello spazio
Culture Underground anni Settanta
Lo Space Electronic a Firenze
di Bruno Casini
ISBN 978-88-6438-335-4

© 2013 Editrice ZONA
piazza Risorgimento, 15 - 52100 - Arezzo
tel 0575.081353 - 338.7676020
www.editricezona.it - info@editricezona.it

Ufficio Stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

In copertina: Gianni Brini degli Eccentrics (archivio Ezio Turrini)
La foto di Bruno Casini è di Roberto Mascaroni

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di marzo 2013

Bruno Casini

RIBELLI NELLO SPAZIO

Culture Underground anni Settanta
Lo Space Electronic a Firenze

ZONA

Dedicato alla mia generazione rock'n roll

CULTURE UNDERGROUND ANNI SETTANTA

UNDERGROUND FIORENTINO CULTURE FREAK 'N ROLL E HIPPIE A FIRENZE NEGLI ANNI SETTANTA

Siamo alla fine degli anni '60... a Firenze la generazione freak si ritrova tra Ponte Vecchio e la Loggia dell'Orcagna, in piazza della Signoria, comincio a frequentare questi posti, comincio a conoscere tanti amici provenienti da tutta Europa e non solo, comincio a farmi crescere i capelli, comincio a leggere Jack Kerouac e William Burroughs, comincio a partecipare attivamente a tutte le manifestazioni politiche, comincio a leggere Re Nudo, comincio a viaggiare per il mondo in autostop, comincio a frequentare assiduamente i festival pop e rock in Italia, comincio a vestirmi colorato ed anche un po' psichedelico, comincio a vedere il cinema di Pasolini e le rassegne sperimentali di Andy Warhol, comincio ad ascoltare Jimi Hendrix, Led Zeppelin e Black Sabbath, comincio ad ascoltare alla radio "Per voi Giovani" condotto da Paolo Giaccio, Mario Luzzatto Fegiz e soprattutto rimango affascinato dalle atmosfere magiche e rarefatte di Claudio Rocchi, comincio a frequentare lo Space Electronic di Firenze, comincio a leggere stampa underground, comincio ad ascoltare Frank Zappa, comincio ad andare, di nascosto ai miei genitori, ai concerti internazionali sparsi in tutta Italia, comincio a pensare con la mia testa, comincio a progettarmi una vita tutta mia fatta di viaggi, di pace, di passioni, di amore e di sincerità... ecco cominciava l'era del "il personale è politico".

Il rock'n roll è la nuova forma di comunicazione della nostra generazione.

Paul Kantner-Jefferson Airplane

Ponte Vecchio, accanto al monumento di Benvenuto Cellini, è stato un luogo di ritrovo per diversi anni, tutti i pomeriggi e anche le notti, inverno o estate, caldo torrido o freddo siberiano, sempre seduti sugli scalini a meditare, parlare, comunicare, raccontare, progettare, viaggiare, una fauna estremamente variopinta, si sognava San Francisco con il suo quartiere "cosmic rock" di Haight-Asbury. Ricordo intere

giornate a consumare e leggere *Juke Box all'idrogeno* e a capire i messaggi poetici di Allen Ginsberg. Molto spesso ci trasferivamo sotto la Loggia in piazza della Signoria, accovacciati sotto gli sguardi apocalittici e drammatici di tutte quelle statue annerite dallo smog e dal tempo. Personaggi e amici usciti dalle strisce dei fumetti di Robert Crumb e dei suoi "freak brothers". A volte per uscire dal ritmo della città d'arte si fuggiva all'interno del Parco di Boboli, stravaccati sui prati, all'ombra di alberi secolari, con libri e cassette musicali ad ascoltare Pink Floyd, Taste e Ten Years After. A pochi passi dal Parco di Boboli a quei tempi si trovava uno dei primi cinema d'essai, una sala molto off, oggi purtroppo è diventato un supermarket come tanti. In questo posto ho visto per la prima volta *Woodstock: tre giorni di pace, amore e musica*, film che raccontava e faceva rivivere quel meraviglioso rock festival svoltosi negli Stati Uniti nell'agosto del '69. Mi ricordo che entrai alla proiezione pomeridiana e uscii intorno a mezzanotte, lo avevo visto tre volte di seguito senza battere ciglio.

È stato per tanti anni il mio cinema preferito, una sala stretta e lunghissima, mi piaceva andarci di giorno, poche persone, molto intimo, lì ho visto tanti documentari musicali come il concerto di George Harrison per il Bangladesh e poi il mitico "More" con le musiche dei Pink Floyd, una storia ambientata a Ibiza alla fine degli anni '60, una Ibiza molto hippie, una Ibiza estremamente sincera, ludica, mistica, ma anche chimica e artificiale, un film di Barbet Schroeder interpretato da Mismi Farmer e Klaus Grunberg, uscito nelle sale italiane nel 1969. Ovviamente qualche giorno dopo aver visto la pellicola mi precipitai a comprare il disco, rigorosamente in vinile, quel disco me lo sono ascoltato per mesi, l'ho consumato per notti intere, un disco di un'attualità sconcertante. La copertina firmata da Hipgnosis vede i protagonisti lanciarsi contro i mulini a vento, virata in arancione. Quel disco ha rappresentato per noi una colonna sonora generazionale, una sorta di mantra sonoro della nostra vita, del nostro tempo, delle nostre scelte, è stato il nostro salotto psichedelico. L'album si apre con *Circus Minor*, pezzo firmato da Roger Waters, con un sottofondo di cinguettii e tastiere oniriche per poi passare a *The Nile song*, dimensione elettrica e nervosa, un pugno allo stomaco, un inno alla paranoia e al viaggio allucinogeno.

Il cinema si chiamava “Abstor Essai”, situato in via Romana 113, sembrava di essere a Londra o ad Amsterdam, pubblico molto rock. Altro film che ho visto è *Alice’s restaurant* (1970) per la regia di Arthur Penn e le musiche originali di Arlo Guthrie, canzoni di protesta, movimento hippie e contestazione giovanile. San Francisco è stato e lo è ancora un altro “trip giovanile”, fantasticavo attraverso i suoi artisti, attraverso i suoi odori, le sue colonne sonore, i suoi poeti e scrittori, i suoi clubs, i movimenti di controcultura. Un’altra pellicola stranissima, vista sempre in quel cinema, si chiamava “Arcana” diretta da Giulio Questi con Lucia Bosè, Maurizio Degli Esposti e Tina Aumont, si affrontavano temi come la parapsicologia, la cartomanzia, la chiromanzia, l’ipnotismo, la levitazione, il sonnambulismo, la chiaroveggenza, la telecinesi, un film che non ho più visto in circolazione, rimasi sconvolto, quasi impaurito ma molto coinvolto. Uscivo a notte fonda dal cinema e rientravo a casa in bicicletta canticchiando *San Francisco* di Scott Mc Kenzie.

Haight Ashbury si estendeva verso Sud e io desideravo ardentemente frequentare quel quartiere, respirare la sudicia aria hippy, vedere tutti quei piedi nudi e sporchi e, anche se solo nel fine settimana, volevo vivere in una comune e mangiare riso integrale dagli stessi piatti e magari conoscere qualche ragazzo hippy carino e scoprire il vero senso della vita... Haight Asbury aveva l’odore di un bastoncino d’incenso grande come una sequoia mentre mi inoltravo in quel selvaggio ammasso di pacifica Umanità.

Pamela Des Barres, *Sto con la band. Confessioni di una groupie*, Castelvecchi Editore

La geografia degli spazi per la musica a Firenze alla fine degli anni ’60 è molto ricca, anche Firenze ha avuto il suo Piper (come a Roma e a Viareggio), collocato dove ora sorge il teatro Affratellamento, via Gianpaolo Orsini. Per qualche anno funzionò alla grande con gruppi beat dal vivo, poi con l’alluvione del 1966 chiuse definitivamente. Uno stanzone enorme con un palcoscenico, tanti effetti visivi e tante immagini sui muri, luci stroboscopiche, minigonne e looks black and white, pantaloni a tubo e stivaletti neri alla Beatles, capelli cotonati per le donne e tanti capelli colorati. Ci racconta Silvano Panichi, oggi attore

e regista teatrale, “un altro posto è stato la Sala della S.M.S. di Rifredi, gruppi importanti come i Timidi o il nostro gruppo come i Peccatori, facevamo brani dei Rolling Stones, Sonny & Cher, Beatles e Fausto Leali, anche alla sala di S. Apollonia, la sala degli universitari, ci suonavano gruppi dal vivo e si ballava. Ricordo anche il Voom Voom a Ponte a Greve, il Campino a Rifredi e la Querce a Calenzano, tutti posti dove si suonava dal vivo e la gente si scatenava con noi. Io suonavo il basso e a volte cantavo, per un periodo ho anche suonato con i Corsari. Vi faccio notare che tutti questi locali venivano ospitati all’interno delle Case del Popolo”.

Uno dei primi ritrovi dei “capelloni” è senza dubbio la Perla di viale Guidoni, tanto rock’n roll e british sound, si ascoltavano Animals, Who, Yarbuds, Them e Kinks. Prima dell’alluvione Firenze pullulava di artisti e club, al Dancing Andrea Del Sarto si esibivano gli Spring Boys, al Moulin Rouge di via Baccio Bandinelli gli Spettri, al River Club i Misterys, al Circolo Vie Nuove il Jazz Beat Group, alla Taverna Fiesolana i Rebel Rousers, al Jolly Club i Roll’s 33. L’alluvione porto via tutto ciò, si persero tante strumentazioni, luoghi, progetti, dischi, libri, ma molti poi ripresero il loro percorso abituale come la Siesta, in via Cimatori, dietro piazza Della Signoria, pieno centro storico, completamente sommerso dalle acque limacciose dell’Arno. Dopo l’alluvione a Firenze si svolge la “settimana inglese”, ovvero la maggior parte dei negozi espone in vetrina oggetti, prodotti, dischi, vestiario, tutto rigorosamente “english style”.

A Firenze aveva aperto lo shop Fulgenzi (via dei Bardi), si vendeva tutto quell’abbigliamento, beat ed hippy, collanine freak, anelli, maglioni coloratissimi, cappelli pop, accessori, t shirt con sopra stampati i primi gruppi della scena inglese. Durante la “Settimana Inglese” si svolsero anche dei concerti e furono chiamati i Primitives con un Mal scatenato che cantava e suonava divinamente l’armonica a bocca. Dopo l’alluvione a Firenze vengono fuori le famose “cantine” cioè posti per ballare e assistere a concerti di gruppi beat e rock. Citiamo il “Lady Elisabeth” (via Dei Conti) dove si esibiscono la Setta e Wild Beastie, soltanto il sabato e la domenica pomeriggio, non si usciva la notte.

Le band che andavano per la maggiore erano i Black Angels e i Tremendi, ognuno di questi gruppi aveva numerosi sostenitori che li seguivano in ogni concerto in città e in periferia. Alla Siesta ci sono passati molti

artisti come Patty Pravo con le sue prime incursioni live a Firenze, ma anche the Motowns, quelli di *Prendi la chitarra e vai*, vero tormentone per una lunga estate. Alla Siesta di Firenze nascono i Noi Tre, formati da Franco Falsini, genio incontrastato della chitarra e grande sperimentatore, Pino Pini alla batteria e Agostino Tino Nobile al basso, riescono subito a catalizzare l'attenzione della scena musicale fiorentina, dal vivo ricordano i Cream di Eric Clapton, vengono invitati a molti concerti tra cui un'apparizione al Cantagiorno del 1967 con Mauro Lusini, quello di *C'era un ragazzo come me che amava i Beatles e i Rolling Stones*. Uno dei primi gruppi di Franco Falsini si chiamano Flyng con Jerry Gherardi alla voce, Chris Perry alla batteria, Dave Douglas al basso, Cassio Bernini alla chitarra ritmica e lo stesso Franco Falsini alla chitarra.

Nel 1965 nasce uno di quei gruppi fondamentali per la musica a Firenze, si chiamano "I Califfi", è Franco Boldrini che mette in piedi la band, bassista e voce, ma la formazione che più mi intriga è quella dal 1966 al 1971 con Paolo Tofani alla chitarra, Giacomo Romoli alle tastiere e Carlo Felice Marcovecchio alla batteria. Ricordo di essere andato a vederli in concerto a Bellaria, in Romagna, in una balera estiva, ero in vacanza con i miei genitori, rimasi spiazzato dal loro set live, facevano oltre ai loro brani pop anche brani di Jimi Hendrix e Led Zeppelin. Mi sembra che fosse l'estate del '69, avevo sedici anni, non volevano farmi entrare, poi alla fine entrai, rimasi letteralmente rapito dalla carica elettrica di Tofani e dal suo modo di suonare la chitarra e dalle sue movenze facciali, un vero rock'n roll man.

Qualche anno dopo, sempre in vacanza sulla costa romagnola vado a vedermi gli Uriah Heep, è il 15 agosto del 1971 e il concerto si tiene al Geo Club di San Mauro Mare, il loro primo album *Very eavy, very umble*, uscito per la "Vertigo", una delle etichette discografiche inglesi che ho amato alla follia. Pensate, è incredibile che il giorno di ferragosto, in piena stagione balneare, un noto locale della riviera presentasse un gruppo molto alternativo e molto "progressive", tanta folla, tante buone vibrazioni, ricordo che aprirono il concerto con *Gipsy*, loro cavallo di battaglia e poi dopo svariati bis riuscii a entrare nei loro camerini per avere gli autografi che ancora oggi possiedo. Memorabilia! La copertina del loro disco ha fatto storia nella cultura rock, un viso avvolto in delle ragnatele, stava dilagando il dark sound inglese.

Qualche mese prima, il 1 luglio 1971, scappo a Roma al Palazzetto dello Sport a vedere i Grank Funk Railroad, trio veramente ciclonico, prima di loro come special guest arrivano gli Humble Pie con Steve Marriott, ho un biglietto in gradinata (costo Lire 1.500) ma dopo poco che è iniziato mi ritrovo in platea sotto il palco. Grande Mark Farner! Quel concerto lo ricordo bene, tornai a piedi alla Stazione Termini, il concerto terminò tardissimo e tutti i bus della capitale non viaggiavano più. Are you ready!

Proprio nel luglio 1971 esce uno di quei dischi che mi cambia la vita, sì, è proprio così, un album che mi sconvolge, che mi spiazza, che mi galvanizza, che mi fa decollare, che mi riempie di energia, che mi fa viaggiare, che mi fa sognare, che mi fa correre stando fermo, ecco *Who's next* degli Who. Il brano che apre l'album è *Baba O'Riley*, un inizio strano per gli Who, un inizio iterativo, elettronico, poi la liberazione, l'esplosione, il grande ritmo, la grande corsa. Nell'agosto 1972 mi trovavo ad Amsterdam, una vacanza molto freak, dormivo tra "sleep in" (ostelli della gioventù) e Vondel Park (ritrovo di tutti i viaggiatori che venivano in Olanda), un incrocio tra Woodstock e Parco Lambro, tutto ben organizzato, con servizi igienici, docce, mercatino alternativo, buone vibrazioni, contatti umani, amicizie internazionali, paranoie metropolitane, culture mistiche, massaggi profondi, cibi macrobiotici, riso integrale scotto, comunismo psichedelico, amori notturni, musica improvvisata, percussioni suonate in continuazione, mi addormentavo sempre all'alba e mi svegliavo con il sole molto in alto. Le porte della percezione erano sempre spalancate!

Ad Amstedom andai a vedere il concerto degli Who, 17 agosto 1972, presso l'Oude Rai, un grande tunnel nero dove si organizzano grandi concerti. Entro gratis, il biglietto costa 15 Goulden (circa 2.500 lire), mi ritrovo dentro, migliaia e migliaia di persone. Il concerto viene aperto da una formazione olandese, i Golden Earring, non mi fanno impazzire, rock on the road. Poi arrivano gli Who, sulle note di *Baba O'Riley*, è il finimondo, un boato incredibile, poi *Summertime blues* ancora *Magic Bus*, poi *Pinball Wizard* e ancora il brano epocale fatto a Woodstock e cioè *We're not gonna take it* ("See me, feel me, touch me, heal me") e ricordo il loro bis *My Generation* con una cascata di coriandoli sulle nostre teste, con un Roger Daltrey comunicativo e scatenatissimo. Grande Keith Moon, grande macchina da guerra. Gli Who mi hanno sempre

affascinato e poi il rito dello spaccare tutto mi liberava, mi scatenava, mi rilassava.

Quel viaggio ad Amsterdam mi riempì di esperienze, avventure, tristezze, liberazioni, una città fatta per le giovani generazioni, per le culture del sotterraneo, per le culture marginali, veramente ebbi anche l'idea di staccare con l'Italia, in quel periodo ancora molto indietro e molto retrò, ma ritornai a Firenze.

Altri spazi fiorentini per i gruppi live alla fine degli anni '60 sono il Red Garter dove debuttarono i Noi Tre e i Doc Thompson di Tony Sidney e poi il Club Lo Feudo (dove oggi si trova il Jazz Club di via Nuova dei Caccini) dove passano in rassegna molte band tra cui i Brodo di Pollo, i Cinque Angeli con Stefano Corsi (oggi con gli Wisky Trail), gli Avec les Mirtilles capitanato da Paolo Hollesch.

Il 13 febbraio 1970 esce in Inghilterra "Black Sabbath", primo album della band capitanata da Ozzy Osbourne e Tony Iommi; rimasi folgorato, affascinato, colpito, impaurito, lo comprai subito e per diversi mesi è stata la mia ossessione sonora, dal mattino alla notte, non riuscivo a staccarmene, mi piacevano tutti i brani, la mia curiosità erano i testi, densi di simboli magici, riferimenti esoterici, oscuri, romantici, inquietanti. La copertina ideata, disegnata e fotografata da Keef, è una brughiera inglese, autunnale, con una casa su un laghetto e una figura femminile avvolta in una cappa nera dal volto emaciato, bianco, cadaverico, forse una strega in mezzo a una natura selvaggia fatta di alberi anneriti e corvi malefici, all'interno del disco trionfa il nero profondo con una croce capovolta disegnata. Nasce il "dark sound". "Evil woman dont'play your games with me" cantano i Black Sabbath. In questo periodo comincio a leggere i racconti di H. P. Lovecraft, avvolti tra fantascienza, occultismo e paganesimo. Adesione totale per Aleister Crowley.

Tra l'altro a Firenze nei primi anni '70 per comprare i dischi, i 33 giri, i mitici vinili, facevamo riferimento a un negozio, in pieno centro storico, si chiamava la Sala Disco (via Ferdinando Zannetti), ovviamente da svariati decenni è chiuso, non esiste più. Per tanti anni ha rappresentato la nostra soluzione per passare allegramente i pomeriggi, specialmente invernali, all'interno dello shop si trovavano delle cabine insonorizzate con dei piatti per ascoltare i dischi e quindi, molto spesso ci rifugiavamo anche in tre con molti dischi e a volte non compravamo quasi nulla. Ricordo

che molto spesso arrivavano anche i “dischi di importazione” dall’Inghilterra e dagli Stati Uniti, fondamentali per le copertine originali, in Italia molto spesso venivano stampati distruggendo le meravigliose “creature artistiche”, il mercato italiano non rispettava queste opere di grafica, ovviamente per motivi economici.

Tra gli amici che ho conosciuto in questo negozio ricordo Ernesto De Pascale, già grande intenditore di musica rock, blues, e poi Claudio Polidori affascinato dalle etichette inglesi come la Vertigo. I miei primi dischi li ho comprati qui, tutto comincia da qui, tutto ha inizio in questo piccolo spazio. Qui scopro Jimi Hendrix, Led Zeppelin, Fat Matress, May Blitz, Doctor Z, Gravy Train, Gracious, War Horse, Jefferson Airplane, Ten Years After, Beggar’s Opera, John Mayall, Santana, Savoy Brown, Stray, King Crimson, Van Der Graaf Generator, Taste, Yes, Free, Genesis, Renaissance, Gentle Giant, Quatermass, Cream, Amon Duul, Carole King, Janis Joplin. Pomeriggi piovosi rinchiusi dentro la sala Disco – oggi impossibile ascoltare i dischi, devi comprarli a scatola chiusa – stavamo delle ore ad ascoltare, riflettere, gioire, pensare, sognare, meditare, tutto ci sembrava vicino, sognavamo Woodstock e il Marquee Club, sognavamo i festival pop, i concerti rock, sognavamo la libertà di prendere uno zaino e un sacco a pelo e partire, viaggiare con la musica dentro di noi.

A distanza di tanti anni devo ringraziare marito e moglie che gestivano la Sala Disco, molti di noi sono partiti da qui, la musica ci ha cambiati, ci ha fatto crescere, capire, la musica ci ha sempre supportato in tutte le nostre scelte di vita, ci ha dato energia nei momenti di crisi e di panico, ci ha sempre aiutato a seguire un percorso, luminoso, esplosivo.

In quel periodo comincio a indossare l’eskimo verde che porterò per diverso tempo, comincio a portare i pantaloni a tubo di color rosso sangue, comincio a portare strani cappelli colorati arrivati dall’India o dal Marocco, comincio a viaggiare per l’Europa, comincio a frequentare i festival del Proletariato Giovanile organizzati dalla rivista “Re Nudo”. Nei primi anni ’70 a Firenze apre un piccolo circolo alternativo, si chiama Apis Niger, situato in via Ghibellina, per accedere bisogna avere la tesserina, tutto molto soft, molto relax, seduti per terra su cuscini, si ascolta musica tra il jazz e l’acustica, piccoli concerti, rassegne di cinema super 8, mostre e performance, si legge stampa underground, si incontrano tanti amici, diventa in poco tempo un riferimento per le generazioni freak,

per quelle generazioni drop-out, un po' ai margini, potevi trovarci anche molti compagni impegnati nella politica di quel periodo.

L'Apis Niger è durato poco, circa due anni, a me ricordava alcuni spazi ad Amsterdam o a Parigi, un posto di passaggio, ho conosciuto tanti amici che poi non ho rivisto più, sicuramente molto off, musiche rarefatte, dal folk di Dodi Moscati alle atmosfere di John Coltrane, da David Crosby a Miles Davis, da John Martin a Chet Baker, un salto nella follia più divertente, aperto fino a notte fonda, la notte fiorentina. Uscito da qui mi perdevo completamente, felice di aver consumato ore meravigliose e aver parlato con amici simpatici, un bel "rinfresco elettrico", trip incontrollati, acidi finiti alle prime luci dell'alba, viaggi senza ritorno, corse affannose ma anche liberazione totale, vortici colorati, risate infinite, perdita del tempo, linguaggi mistici.

Una notte camminando nel centro storico di Firenze cominciai a vedere i monumenti di piazza Signoria rossi, poi verdi, un arcobaleno nella notte, flash improvvisi sulle note musicali di "No quarter" dei Led Zeppelin. Le musiche ci hanno fatto sempre compagnia, sono state il nostro supporto di salvezza, rilassamento mentale o grandi salti di adrenalina, ci davano energia e sicurezza, ci facevano stare insieme. Ecco gli anni '70: vivere in mezzo al mondo.

Quando eravamo hippy tutto ci appariva a colori, quando eravamo hippy ci vestivamo sempre a colori, quando eravamo hippy avevamo sempre delle idee a colori, quando eravamo hippy la musica era sempre a colori, quando eravamo hippy abbiamo sempre disprezzato il bianco e nero. Poi con gli anni '80 tutto è cambiato, il paesaggio a colori si è trasformato in una metropoli grigia e molto dark.

Oltre alla Sala Disco, a Firenze, si frequentava anche un altro shop per comprare dischi, collocato in via dello Studio, sotto il maestoso campanile di Giotto, ecco il "Diskemporium", specializzato in musica e opere classiche, ma molto fornito di rock alternativo. Potevi trovare cose strannissime, qui ho comprato alcuni album di un gruppo olandese, gli Ekseption, votati a un sound tra il progressive e il colto, pezzi che duravano intere facciate di un 33 giri. Appena entravi venivi rapito dalle tante cose che ti raccontava la coppia che gestiva questo luogo, lui alto, magro e sempre gentile, lei un po' meno disponibile ma sempre attenta a raccontarti tutto quello che sapeva su un disco.

Oggi anche questo posto non esiste più, cancellato da tanti anni. Meraviglioso vinile, adorato vinile, implacabile vinile, magico vinile, magnifico vinile, commovente vinile. Due personaggi ai confini della realtà, sembravano usciti da un film di Alfred Hitchcock o da un romanzo di Franz Kafka, sempre disponibili a cercarti qualunque cosa strana e non commerciale.

Altro punto di riferimento a Firenze, altro luogo all'aperto è piazza San Marco, sotto le Logge dell'Accademia di Belle Arti, prima ritrovo di tutti i militanti dei gruppi della "sinistra extraparlamentare" poi diventato territorio di freak, intellettuali, musicisti, artisti, attori, femministe, out siders, drop-out, collettivi di controcultura, scrittori, poeti, registi, video-makers, studenti incazzati, studenti fuori corso, studenti fuori sede, studenti barricaderi, studenti creativi, studenti off, studenti rock, gay. È la piazza che ho frequentato per tanti anni durante i primi '70... gli anni della mia rivolta giovanile.

Piazza San Marco voleva dire trovare sempre qualcuno, per tanto tempo ho frequentato questo posto, notti fredde, notti caldissime, notti cosmiche, notti impegnate, tutto veniva preso con dolcezza, rilassatezza, lentezza, goia, impegno, allegria, e poi si partiva per viaggi in tutto il mondo, i nostri viaggi in India e in Afghanistan, in California, a Londra, i nostri viaggi ad Ibiza, a Ketama in Marocco, i nostri viaggi a Berlino... I nostri viaggi erano sempre dietro l'angolo. Si partiva da piazza San Marco ma poi si ritornava e allora decollavano intere giornate a raccontarci tutto, le storie e le avventure del nostro nomadismo culturale, di tutte le persone che avevi conosciuto dietro di te, di tutte quelle persone che probabilmente non avresti più rivisto. Piazza San Marco è stato il nostro ritrovo intellettuale per tanto tempo, una piazza formativa, molto spesso i nostri comportamenti culturali non trovavano verifiche positive nei "compagni militanti" di tutti quei gruppi che affollavano la geografia politica di quel periodo.

I compagni "freak" molto spesso venivano considerati "controrivoluzionari", noi allegramente continuavamo a vivere la nostra vita fatta di semplicità e rispetto, lottavamo anche noi ma alla nostra maniera, con le nostre idee, con le nostre musiche, con le nostre letture, con la nostra "controcultura".

In piazza San Marco ci trovavi tanti musicisti, ricordo Fabrizio Federighi bassista eccezionale poi negli anni '80 passato al ruolo di produttore,

Stefano Cocco Cantini, grande sax, oggi impareggiabile jazzista di fama nazionale, Sandro Tamburi sempre coinvolto tra suonare il sitar e la chitarra acustica, soul man psichedelico, creativo, amico esilarante, il nostro “Bowie” fiorentino, Maurizio Dami poi diventato Alexander Robotnick negli anni 80, in quel periodo infervorato a suonare i primi accordi di una chitarra acustica, Riccardo Pangallo ed Eugenio Peluso, Daniele Trambusti con il suo flauto dolce, poi attore e musicista nel Collettivo Victor Jara con David Riondino, Ugo Primadei con la sua calma platonica e la sua chitarra elettrica molto rock, Luciano Vavolo gran conoscitore della West Coast, Stefano e Paolo Hollesch, fratelli e grandi musicisti, Massimo Indrio autore di fantastici fumetti metropolitani, Gabriella Melchiorri, dolce e appassionata, sempre presente in tutte le manifestazioni in prima fila, Massimo Agus, autentico foto reporter, curioso e sempre in movimento, oggi ha un archivio fantastico di quel periodo, Piero Bianchi appassionato delle culture Apaches, Massimo Maranghi con cui viaggerò in Tunisia, Algeria e Marocco.

Ricorda Daniele Trambusti, attore e regista di teatro: “Piazza San Marco arriva dopo la grande abbuffata dello Space Electronic che abbiamo frequentato per molti anni, è stato il nostro primo ritrovo, inverno, estate e primavera, a volte ci ritrovavamo fuori e poi si partiva per scampagnate fuori Firenze con le nostre vespine, motorini, betini, tutti insieme, grandi passeggiate nella vallata del Galluzzo oppure alle Cave di Maiano. Ricordo il concerto dei Van Der Graaf Generator, non volevo andarci per paura che mi deludessero, poi ci andai e fu veramente molto bello. Dopo lo Space arriva la politica ed ecco piazza San Marco, qui conosco e incontro tanti amici come Massimo Agus, responsabile di avermi messo in contatto con il Collettivo Victor Jara, facendone poi parte. In questa piazza sono nati tanti gruppi musicali come LDL (Luciano Vavolo, io e Luciano Nebbioli), facevamo musica barocca con influenze ancestrali, riferimenti ai Black Widow e Amazing Blondel. Poi con la militanza politica si cominciò ad ascoltare molto jazz. In quel periodo si condivideva tutto dal vivo, al contrario di oggi. Ora usiamo i social network per raccontarci quelle bellissime esperienze”.

E poi Antonio Luchini, detto Rivoluzione, passato dall’impegno militante nei gruppi della sinistra extraparlamentare alla vita “on the road”, coltissimo, intelligente, sempre con le sue uscite comico-paradossali, un

piccolo “Jerry Rubin” fiorentino, riconoscibile per le sue risate oceaniche, allegro e spensierato, viveva nel suo pianeta cromatico, con le sue tute in jeans tre volte più larghe rispetto alla sua taglia.

Ci racconta Sandro Tamburi, uno dei protagonisti di Piazza San Marco: “San Marco era la mia seconda casa, specialmente il muricciolo dell’Accademia. Non c’erano le sbarre (le misero per non farci sedere) da lì partivamo con l’acido lisergico, lo prendevamo in piazza poi si montava sul bus numero sette per ‘viaggiare’ a Fiesole. In quell’epoca suonavo la chitarra e la fisarmonica con Silvano Panichi, Daniele Ricciarelli accompagnando Pino Masi con il Canzoniere Toscano, oltre a fare svariate jam sessions con Ranieri Cerelli in casa mia. L’happening più incredibile fu un unico concerto in piazza S. Spirito con il gruppo Mata Hari (io) e i Ragazzi Del Nilo con Maurizio Dami e Ranieri Cerelli, si svolse il pomeriggio, con un repertorio dei Rolling Stones, suonammo come diavoli, io cantavo vestito con dei broccati indiani con una corona dorata tipo Krisna e con un volume altissimo, al brano *Jumping Jack Flash* mi spogliai completamente nudo con la gente che ballava, ma arrivò la polizia e spense l’impianto audio. Il pubblico si arrabbiò e distrusse la scenografia del concerto fatta di legno, letteralmente a pezzi, gridando fascisti. Io raccolsi da terra un pezzetto di compensato della scenografia e me lo portai a casa sicuro di avere avuto il successo più grande della mia ‘carriera di rockstar’”.

Molto spesso la domenica si partiva per delle scorribande in campagna, anche in inverno, le Cave di Maiano sono state le nostre mete preferite, si viaggiava con i bus, non avevamo ancora le macchine, si partiva con chitarre, libri e tanta musica, sdraiati sui campi, baldorie e grandi chiacchierate, la nostra felicità era uscire dalla città e ritrovarsi per qualche ora sotto i cipressi e gli alberi delle colline fiorentine. Nei primi anni ’70 si frequentava anche piazza Fardella, dalle parti del Salviatino, vicino allo Stadio Comunale Artemio Franchi, ci andavamo tutti i pomeriggi, sempre su quelle panchine, a raccontarci chissà che cosa, dentro i nostri cappotti invernali oppure con le nostre magliette estive, io ne avevo una con la faccia di Jimi Hendrix, altra tribù, altra storia, altra avventura, altri amici, altre musiche, ogni tanto qualcuno arrivava con delle chitarre acustiche e partivano brani come *Marrakesh Express*, la dolcissima *Guinnevere* e *Judy Blue Eyes* di Crosby, Stills&Nash, canzoni con cui

abbiamo viaggiato per anni, canzoni che hanno arricchito le nostre storie di vita, canzoni che ci portavano a decidere i nostri futuri. Sono passato qualche anno fa da piazza Fardella, di notte, mi sono fermato, mi sono seduto su una di quelle panchine consumate dal tempo, mi hanno impressionato gli alberi, all'epoca piccoli e snelli, oggi giganteschi, ombrosi, enormi, e mi sono ricordato di tutte quelle persone che ho conosciuto, di tutte quelle bellissime facce poetiche, vere, che affollavano questa piazza, e poi quando cominciava la primavera o l'estate ecco il pratone del Salviatino, la nostra "isola di Wight", stravaccati sotto gli alberi a vedere il cielo, a vedere le nuvole, a ridere a crepappelle, a sognare i nostri desideri, a fantasticare in silenzio, a urlare la nostra giovinezza acerba, verde verde. Quel periodo lo ricordo con tanta tenerezza, con tanta voglia di fare, con tanta voglia di vivere insieme agli altri, con tanta voglia di condividere esperienze e ricchezze culturali. Una generazione sballata ma felice sempre a cantare canzoni dei Beatles come *Dear Prudence*. Passavo giornate intere ad ascoltare dischi e vinili, uno di questi è *First Utterance* dei Comus, mi faceva viaggiare in mondi lontani e oscuri, li ho sempre adorati, ancora oggi molto spesso li tiro fuori e mi li ascolto teneramente, timidamente, un salto nel buio romantico.

Abitavo in una casa in via Camaldoli, nel quartiere di San Frediano, insieme ad altri compagni, tutti studenti universitari, una casa molto aperta, ci passavano tanti amici e amiche, ogni sera arrivava sempre qualcuno, obbligatorio il sacco a pelo, dalla mia finestra vedevo la basilica del Carmine e tutti i tetti delle case, la mia stanza sembrava un incrocio tra una casa orientale e una newyorkese, un grande manifesto di Karl Marx al muro, libri e dischi, oggetti presi in giro nei viaggi in Marocco e Afghanistan, sul comodino il *Signore degli Anelli* di Tolkien accanto a "Informazione e Contrinformazione" di Pio Baldelli e poi tanti volumi della Beat Generation, io ho sempre adorato William Burroughs, ne ero galvanizzato, mi piaceva da morire, mi eccitava, mi stuzzicava eroticamente. E poi la militanza nei gruppi della sinistra extraparlamentare come Lotta Continua e Lotta Comunista, quante notti ad ascoltare lezioni sulla lotta di classe, sul marxismo, sulla classe operaia, fumando in continuazione Nazionali senza filtro, carbonari sotterranei. E poi ad ascoltare a getto continuo le canzoni degli Inti Illimani, quante volte le abbiamo cantate con rabbia nelle manifestazioni imponenti contro la giunta del

dittatore Pinochet. Quella casa dove abitavo sembrava una carrozza di un treno, un corridoio lunghissimo e stretto con tante stanze, collocata all'ultimo piano, sotto il tetto, quindi caldissima in estate e gelida e siderale in inverno, ci ho passato quasi tutti gli anni '70, ogni stanza aveva la sua colonna sonora, ognuno aveva il suo "soundtrack", dai Nucleus a Ravi Shankar, dai Beatles a Santana, da Claudio Rocchi a Frank Zappa, dai Gong a Giorgio Gaber, da Stomu Yamashta ai Traffic, da Franco Falsini a John Mayall, da Franco Battiato ai Pink Floyd, ma sicuramente il disco che consumavamo tutti in maniera eccezionale era Alan Sorrenti con *Aria*, ascoltato giorno e notte, non ci stancavamo mai, è durato per tanti anni, un album eccezionale, un album generazionale, un album rarefatto, bellissimo, colto di citazioni sonore, sicuramente uno dei dischi più interessanti e riusciti nella discografia italiana negli anni '70. Tutti eravamo innamorati di Alan Sorrenti e correavamo dovunque fosse in concerto, quanti notti in bianco ad ascoltare e a fantasticare, è un album che ho amato alla follia.

Vorrei incontrarti fuori i cancelli di una fabbrica, Vorrei incontrarti lungo le strade che portano in India, Vorrei incontrarti ma non so cosa farei, forse di gioia io di colpo piangerei, Vorrei incontrarti mentre tu dormi in un mare d'erba e poi portarti nella mia casa sulla scogliera, mostrarti i ricordi di quello che io sono stato, mostrarti la statua di quello che io sono adesso.

Vorrei incontrarti, da "Aria" di Alan Sorrenti, 1972

Nel 1976 a Firenze appare per pochi mesi un nuovo spazio, dura poco, però lascia una traccia autentica nella sperimentazione e nella creatività giovanile, è il Teatrino di via Faentina, sono circa duecento posti situato a un primo piano lungo il corso del torrente Mugnone, aperto a tutte le iniziative come il teatro, la musica, cinema alternativo, audiovisivi, dibattiti culturali, mostre fotografiche e di grafica. Viene gestito da una compagnia teatrale, "Gruppo Teatro Uno", e per la parte musicale partecipo anche io come collaboratore. Va ricordato il concerto di Franco Battiato e Paolo Castaldi (17 e 18 febbraio 1976) oppure il Collettivo Victor Jara (20 febbraio 1976), ancora lo spettacolo del gruppo "Teatro Totale" di

Roma in “Progetto 65 Punto E A Capo” con la regia di Peter Deno e con le musiche del gruppo “Il Rovescio Della Medaglia” (dal 21 al 29 febbraio 1976), da ricordare anche lo spettacolo teatrale del Gruppo Teatro Uno in *Avanti c'è posto* ispirato a *Vigilanza stretta* di Jean Genet. Questo piccolo teatro sembrava quasi un appartamento, un'abitazione creativa, c'era anche un grande terrazzo che poteva essere utilizzato per spettacoli estivi, ma la programmazione durò solo alcuni mesi, poi tutto finì.

In quel periodo ricordo la programmazione del Centro Humor Side, presso la Casa del Popolo di Rifredi a Firenze, diretto dalla genialità e dalla grande energia dei Giancattivi, autentici out siders del cabaret surrealista. Ricordo di aver assistito in questo teatro ai primi spettacoli di Lella Costa, Carlo Verdone, Katie Duck, Victor Cavallo, Ed Mock, Enzo Cosimi, Winston Tong e tanti altri. Tra le piazze frequentate in quel periodo è da ricordare piazza Santo Spirito, molto amata da tutta quella fauna freak o hippy, specialmente in estate, sulle scalinate della chiesa fino a notte fonda, session di percussioni indiane, flauti, chitarre acustiche scordate, odori dolciastri, anelli di fumo sulla nostra testa, gelati lisergici. Quella piazza mi ha sempre ricordato il “quartiere Latino” a Parigi, ma mi piaceva anche il quartiere di San Frediano dove abitavo e dove ci ho passato quasi dieci anni e cioè tutti gli anni Settanta.

San Frediano mi ricordava Amsterdam: il primo ristorante macrobiotico in via Dei Serragli, il Bread and Puppet Theatre, i concerti improvvisati nelle piazze, il profumo di patchouli, le carte dei tarocchi, i cortei studenteschi. Un bel giorno ci troviamo anche Controradio, in via dell'Orto, la prima sede veramente underground di questa meravigliosa avventura radiofonica che tuttora esiste. Radio Rock'n roll star! Una “radio libera” nel nostro quartiere, fantastico, a volte fantasticavo, sognavo, viaggiavo e magicamente abbinavo San Frediano a San Francisco, ecco il mio mito!

San Frediano City di Bruno Casini
da *Oltrarno d'Autore-Scritti, racconti, interviste sulla 'rive gauche' fiorentina*, a cura di Daniele Gardenti,
Nuova Editoriale FlorencePress

La cosa straordinaria che cambiò repentinamente l'equilibrio musicale a Firenze è stato la meteora incandescente dello Space Electronic, la sua apertura quel 27 febbraio 1969, data fondamentale per una piccola rivoluzione culturale in città, tutti si accorsero che le notti stavano cambiando, tutti si accorsero che un pezzo di Londra, un pezzo di New York stavano arrivando al galoppo in via Palazzuolo dove nacque il grande "Space", spazio all'avanguardia, spazio al contemporaneo, spazio alla comunicazione, al futuro, alla sperimentazione, spazio alle culture rock, al nuovo comportamento estetico, spazio alle culture hippies. Sono passati più di quarant'anni e lo Space Electronic è ancora a Firenze, stessa strada e stesso luogo. Peace & Love!

LO SPACE ELETRONIC A FIRENZE

Lo Space Electronic, per Firenze, rappresenta una ventata culturale forte, nasce alla fine degli anni '60, precisamente il 27 febbraio 1969. Che anno pazzesco! Esce *Yellow Submarine* e *Get Back* dei Beatles, Brian Jones si separa dai Rolling Stones e al suo posto arriva Mick Taylor, poche settimane dopo Brian Jones viene trovato annegato nella sua piscina, per ricordarlo i Rolling Stones organizzano un concerto a Londra in Hyde Park, ci sono anche i King Crimson, arrivano più di 250.000 persone, ad un certo punto vengono liberate tantissime farfalle bianche. Il 21 luglio 1969 Neil Armstrong e Buzz Aldrin sono i primi uomini a scendere sulla Luna, dal 14 al 17 agosto si celebra il raduno più importante nella storia del rock, mezzo milione di persone si danno appuntamento a Woodstock, si celebrano le nozze tra John Lennon e Yoko Ono a Gibilterra, esce l'album *Abbey Road* dei Beatles, l'attrice Sharon Tate viene uccisa nella sua villa a Los Angeles dalla "famiglia" di Charles Manson, il 6 dicembre ad Altamont, in California, i Rolling Stones danno un concerto gratuito, Meredith Hunter viene uccisa dagli Hell's Angel che curano il servizio d'ordine dell'evento, esce *Honky Tonk Woman* dei Rolling Stones, il 28 giugno la prima rivolta gay a New York allo Stonewall.

Alla fine del decennio la maggior parte della mia generazione si divideva tra Beatles o Rolling Stones, tra fans di John Lennon o di Mick Jagger, tra dolcezza o barricata, tra rivolta o romanticismo, tra sesso o amore, tra gestualità trasgressiva o isteria collettiva, tra risse ai concerti o lacrime disperate. Io ho sempre amato il quartetto di Liverpool, il mio primo 33 giri che ho comprato è stato *Revolver* (1966) ma sono stato sempre affascinato dalla forza ruvida e abrasiva dei Rolling Stones!

Beatles e Rolling Stones – c'è un vincitore in questa gara per conquistare il cuore dei giovani? I Beatles si sono ritirati presto. Continuano a vendere molto, esistono ancora nel pantheon della storia della musica, nei ricordi delle generazioni presenti e future e nell'amore di molti insegnanti che ne eliminano la scorza lasciando solo il frutto rassicurante. "Sgt. Pepper's che grande disco!" "Come droghe?" I Beatles sono riusciti virtualmente nel 1995

quando non solo furono messe in vendita ore di materiale inedito, ma si organizzò persino la reunion dei tre superstiti con la presenza virtuale (ossia registrata) del defunto Lennon per completare la sua *Free as bird*. E Gli Stones hanno semplicemente perso il momento in cui smettere. Continuano a fare l'unica cosa che gli riesce veramente.

Beatles contro Rolling Stones di Georg Diez,
Universale Economica Feltrinelli

Allo Space Electronic abitavano queste due generazioni, stavano perfettamente in sintonia, per tantissimi anni ha rappresentato tutto quello che di innovativo arrivava da Londra e New York, andare allo Space significava divertirsi con il futuro, in una città storica come Firenze, un contrasto fortissimo tra museale e futurista, tra classico e avanguardia, tra liberazione e compostezza, tra tecnologico e normalità.

L'opening del locale, in quella fatidica notte, del 27 febbraio '69 avviene con un "concerto zero" ovvero due formazioni italiane, i Dik Dik e i New Trolls, questi ultimi torneranno spesso, faranno diversi esibizioni. Sono tre i personaggi che mettono in piedi il progetto dello Space, Carlo Caldini e Fabrizio Fiumi, architetti sorprendenti, e Mario Bolognesi. Geniali, coraggiosi, intelligenti, loro non si rendono conto di quello che stanno mettendo in piedi. Quel contenitore per tanti anni aveva funzionato come palestra comunale, poi officina-garage per rettifica motori, poi fu alluvionato nel 1966. Fu rilevato nel 1968 e in pochi mesi fu rimesso completamente a nuovo con le collaborazioni e i consigli di altri studenti di architettura come Mario Preti e Paolo Coggiola.

La facoltà di Architettura fiorentina pullulava di strani movimenti artistici legati allo spazio, alla performance, alle arti visive, all'action painting, agli allestimenti-blitz nelle piazze, alla provocazione creativa. Ricordiamo gruppi come Archizoom, fondato da Andrea Branzi, Gilberto Corretti, Paolo Deganello e Massimo Morozzi, oppure Superstudio con Adolfo Natalini, Cristiano Toraldo Di Francia, Roberto Magris, Piero Frassinelli, Alessandro Magris, Alessandro Poli, e il gruppo 9999, ovvero quello legato a Caldini e compagni, e anche gli Ufo, lanciati in una visione ultra-contemporanea del mondo architettonico, innovativi, con Lapo Binazzi, Riccardo Foresi, Carlo Bachi, Titti Maschietto, Patrizia Cammeo.

Lo Space Electronic, situato in via Palazzuolo, a poche centinaia di metri dalla Stazione Santa Maria Novella, quindi in pieno centro storico, è diviso su due piani, il piano “underground”, all’epoca con un lounge bar provvisto di un acquario tropicale con la presenza anche di una comunità di “piranas” agguerriti e voraci, per molto tempo spettacolo notturno quando venivano rifocillati con carne. La prima edizione vedeva la presenza di enormi “serpentoni” usati come divani di plastica bianca, un omaggio alla pop art americana, per anni sono stati i nostri luoghi di riflessione, sdraiati a pensare, meditare, rilassati e felici, stonati ed elettrici, sprofondati e oziosi. Qui potevi trovare anche un’enorme bacheca con tutti i programmi, i concerti e gli eventi del locale, all’ingresso potevi trovare anche il primo monitor di una serie sparsi in tutto lo spazio, tv a circuito chiuso, potevi vedere all’entrata quello che succedeva dentro e dentro potevi vedere chi stava arrivando. Tecnologie spaziali, cosmiche, oggi sicuramente superate ma nel 1969 un salto nel futuro, un salto su un pianeta magico e straordinario, lo Space Electronic aveva un suo habitat, una specie di *Zabriskie Point* fiorentino.

Il piano rialzato, praticamente, è la sala dove si svolgevano i concerti e le performances, un parallelepipedo nero, una scatola elettronica, con diverse pedane a scalino per le esibizioni live e poi la zona regia, dove potevi controllare tutti gli effetti visivi, luminosi, stroboscopici, psichedelici, e da dove veniva mandata la musica. Proprio qui venivano gonfiati palloni colorati giganteschi, venivano installati paracaduti, ogni settimana si potevano trovare oggetti non identificati e strani materiali quotidiani.

Proprio nell’anno in cui aprì lo Space uscirono sul mercato discografico internazionale tanti album, il primo e secondo disco dei Led Zeppelin, *Let it Bleed* dei Rolling Stones, *Tommy* l’opera rock degli Who, *Stand* di Sly and the Family Stone, gli MC5 con *Kick out the James*, i Jefferson Airplane con *Volunteers*, e il primo disco di Carlos Santana presentato sul palco di Woodstock, con *Soul Sacrifice*.

Con la luce allo Space Electronic si giocava in continuazione, si usava come effetto spettacolare, si bombardava il pubblico con giochi creativi colorati e in movimento. Liquidi cromatici in eruzione, liquidi sulle pareti e sui musicisti, avete presente la copertina degli Iron Butterfly con *In a Gadda Da Vida?*, ecco quella era l’atmosfera e la dimensione ambientale del locale fiorentino.

BIBLIOGRAFIA

- Marco Gaido, *Radio libere*, Arcana
William Burroughs, *La Morbida Macchina*, Sugar
Giorgio Gaslini, *Musica Totale*, Feltrinelli
M.Fabretti-P.Galletti, *Più colla compagni*, Memori
Domenico Coduto, *Il libro degli Area*, Auditorium
C.Fusai-F.Piri Focardi, *Tutto ebbe inizio*, Oltre i Limiti
Carlo Masi, *Love Generation. L'amore al tempo degli Hippes*, Castelvechchi
Enrico Palandri, *Boccalone*, L'Erba Voglio
Collettivi Omosessuali Milanesi, *La Traviata Norma*, L'Erba Voglio
AA. VV., *I Padroni della Musica*, Stampa Alternativa
Marco Grispigni, *Il Settantasette*, Il Saggiatore
Bruno Casini, *Viaggio in Afghanistan*, Catcher
Bruno Casini, *Banana Moon*, Zona;
Alessandro Bertante, *Re Nudo. Underground e Rivoluzione nelle pagine di una rivista*, NDA Press
Matteo Poggi, *Breve storia dell'Universale*, Polistampa
Fernanda Pivano, *Beat, Hippie, Yippie*, Arcana
Pamela Des Barres, *Sto con la band. Confessioni di una groupie*, Castelvechchi
Giordano Casiraghi, *Anni '70. Generazione Rock*, Editori Riuniti
Barbara Tomasino, *Groupie. Ragazze a perdere*, L'Epos
Mario Maffi, *La cultura underground*, Laterza
Pio Baldelli, *Informazione e Controinformazione*, Mazzotta
Claudia Salaris, *Il movimento del Settantasette*, AAA
B.Casini-E.de Pascale, *Anni di Musica Volume 1*, Materiali Sonori
Andrea Valcarengi, *Underground a pugno chiuso*, Arcana
Images 70, *La festa del Parco Lambro*, Mastrogiacomo
Collettivo A/Traverso, *Alice è il diavolo*, L'Erba Voglio
Marco Amato, *Una bomba al Cantagiuro*, Piemme
Adriano Sack, *Mio padre amava i Beatles e i Rolling Stones*, Urra
Dennis Altman, *Omosessuale, oppressione e liberazione*, Arcana
Paolo Hewitt, *Mods. L'anima e lo stile*, Arcana
Francesco Mirenzi, *Rock progressivo italiano*, Castelvechchi
Georg Diez, *Beatles contro Rolling Stones*, Feltrinelli
Alessandra Castellani, *Vestire Degenere*, Donzelli
Matteo Guarnaccia, *Underground italiana*, Malatempora
M.Bazzini-L.Beatrice, *Live. L'arte incontra il rock*, Rizzoli
Vito Russo, *Lo schermo velato. L'omosessualità nel cinema*, Costa&Nolan
Jerry Hopkins, *Le voci degli Hippies*, Laterza
Maria Gloria Bicchieri, *Tra Firenze e Santa Teresa dietro le quinte dell'arte*, Edizioni del Cavallino
John Holmes, *Re del porno*, DeriveApprodi
Corrado Levi, *New Kamasutra. Didattica e sadomasochismo*, La Salamandra
M.Guarnaccia-G.Pivetta, *Dreamers & Dissenters*, Volo Libero
Andrea Pini, *Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia di una volta*, Il Saggiatore

Keith Richards, *Life*, Feltrinelli
Ozzy Osbourne, *Io sono Ozzy*, Arcana
Patrizio Fariselli, *Storie Elettriche*, Auditorium
Renaud Camus, *Tricks*, Textus
Edmund White, *Ragazzo di città*, Playground
Bill Morgan, *Io celebri me stesso. La vita quasi privata di Allen Ginsberg*, Il Saggiatore
Olga Campofreda, *Caffè Trieste. Colazione con Lawrence Ferlinghetti*, Giulio Perrone
Eleonora Bagarotti, *The Who. Pure and Easy*, Arcana
Mario Nati, *Professori in Feluca*, Alfredo Guida
Antonello Cresti, *Come to the Sabbath. I suoni e le idee della Britannia esoterica*, Tsunami
Sonny Barger, *Hell's Angel. La vita spericolata di Sonny Barger*, Baldini&Castoldi
Michele Mari, *Rosso Floyd*, Einaudi
Marco Bernardini, *Li abbiamo fatti cantare*, Robin
Elliott Tiber, *Taking Woodstock*, Rizzoli
Renato Nicolini, *Notturmo Rosso*", Napoleone
Redazione Re Nudo, *Giorgio Gaber su Re Nudo. Articoli e interviste 1972-2002*, Re Nudo
Paolo Poli, *Siamo tutte delle gran bugiarde*, Giulio Perrone
B. Tawn-G. Marinoni, *Hawkwind*, Stampa Alternativa-Nuovi Equilibri
Marshall Mc Luhan, *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti
Gillo Dorfles, *La moda della moda*, Costa&Nolan
Claudio Marengo Mores, *Da Fiorucci ai Guerrilla Stores*, Marsilio
Roberto Faenza, *Senza chiedere permesso*, Feltrinelli
Matteo Guarnaccia, *Proovos. Amsterdam 1960-67*, AAA
Jack Kerouac, *I Sotterranei*, Feltrinelli
Allen Ginsberg, *Juke box all'idrogeno*, Mondadori
Leary-Metzner-Alpert, *L'esperienza psichedelica*, Sugar
Gabriel Garcia Marquez, *Cent'anni di solitudine*, Feltrinelli
Renzo Paris, *Cani sciolti*, Savelli
Pierre Biner, *Il Living Theatre*, De Donato
Jerry Rubin, *Do it! Fallo!*, Milano Libri
Timothy Leary, *Fuga*, Arcana
Nino Spirli, *Diario di una vecchia checca*, Minerva

MUSICHE DI SOTTOFONDO PER LA STESURA DEL LIBRO

Miles Davis, The Beatles, Iron Butterfly, Janis Joplin, The Doors, Camel, Van Der Graaf Generator, Stevie Wonder, Santana, Pupi e Fresedde, Black Sabbath, John Mayall.Comus, Pink Floyd, Led Zeppelin, Gian Pieretti, Audience, Chet Baker, Black Widow, Gong, Herbert Pagani, Sensation's Fix, Taste, Renaissance, Spirit, Free, Perigeo, Formula Tre, Serge Gainsbourg, King Crimson, Area, The Rolling Stones, The Sorrows, Fairport Convention, Frankie Goes To Hollywood, Jimi Hendrix, The Who, Joni Mitchell, Muddy Waters, John Coltrane, Frank Zappa, Al Green, John Lennon, Cream, Gentle Giant, Jethro Tull, Sly and The Family Stone, Canned Heat, Jefferson Airplane, Abba, Lou Reed, John Martin, New York Dolls, Crosby, Stills&Nash, The Velvet Underground, Mott The Hoople, MC5, Kraftwerk, May Blitz, Juicy Lucy, Claudio Rocchi, Nucleus, Dr. Z, Uriah Heep, Grand Funk Railroad, Humble Pie, Aktualala, Alan Sorrenti, Spettri, Stray, Amon Duul II, Neu, Il Balletto di Bronzo, Frank Sinatra, Deep Purple, Arlo Guthrie, Spooky Tooth, Ten Years After, Curved Air, Traffic, Ravi Shankar, Keith Jarrett, Giorgio Gaber, Peter Frampton, Francesco Messina, Sylvester, Voyage, Beau Geste, Steely Dan, The Tramps, Dalida, The Clash, Sade, The Art Of Noise, Yello, Demetrio Stratos, Psichic TV, Loy&Altomare, Nino Ferrer, Magma.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano

Fabrizio Fiumi, Carlo Caldini, Mario Bolognesi, Terry Fiumi, Franco Falsini, Filippo Milani, Flavio Cucchi, Riccardo Cioni, Giuliano Colivicchi, Graziano Miai, Vincenzo Ponticiello, Ezio Turrini, Pino Pini, Sergio Mantini, Millo Castro, Franco Amuro, Sandro Tamburi, Daniele Trambusti, Silvano Martini, Fabio Fabbri, Silvia Bacci, Marco Ferri, Eleonora Bagarotti, Massimo Agus, Massimo Altomare, Angelo Savelli, Roberto Polce, Ivan Cattaneo, Majid Valcarenghi, Paolo Casini, Roberto Mascaroni, Daniele Pugi, Antonio Destefanis, Nicola Turcato, Giuseppe Siechi, Tosello Ricci, Alfredo Cohen, Fiorella Caspoli, Pio Baldelli, Armando Bonechi, Luciano Morini, Stefano Fuochi, Stephen Head, Mauro Sarti, Richard Ursillo, Paolo Tofani, Stefano Londi, Derno Ricci, Larry Bolognesi, Mixo, Walter Maioli, Silvano Pantesco, Silvano Panichi, Ivan Della Mea, Dimitri Golowaskin, Francis Kuipers, Dodi Moscati, Claudio Fusai, Franco Piri Focardi, Mario Mieli, Alfiero Gemmi, Herbert Pagani, Biagio Iannaccone, Alan Sorrenti, Massimiliano Villani, Sonia Cirri, Marcello Laviosa, Laura Mauric, Gianni Pini, Riccardo Ventrella, Gianni Brini, Isabella Benini.

Hanno collaborato Giada Caparotta, Claudia Farci, Federico Morandi, Giacomo Scamardella, Francesco Donnarummo.

Un ricordo immenso va a Derno Ricci e ai viaggi fatti insieme ascoltando Rolling Stones e King Crimson. Una montagna di blues per Ernesto De Pascale sempre presente in questa bella avventura giovanile. Un grande abbraccio a Pier Vittorio Tondelli. Grazie a Roberto Mascaroni per i suoi bellissimi ritratti fotografici. Grazie a Filippo Milani per le sue incursioni fotografiche.

Un dolce abbraccio a Stefano e Paolo Hollesch.

Special thanks: Il Popolo del Blues -Firenze.
Buone vibrazioni per Chet Helms.

Una dedica particolare va al mio babbo che mi ha fatto fare quello che ho voluto.


SOMMARIO

Culture Underground anni Settanta	7
Underground fiorentin. Culture freak' n roll e hippie a Firenze negli anni Settanta	9
Lo Space Eletronic a Firenze	25
Concerti, eventi, performance, teatro allo Space Electronic: il palcoscenico del futuro	37
Controculture a Firenze. Intrattenimento e militanze culturali	69
Space Electronic. Immagini	89
I protagonisti dello Space Electronic. Interviste	113
Tra Firenze e Los Angeles. Arriva lo Space Electronic. <i>Intervista a Carlo Caldini</i>	115
Uscire dalla normalità. <i>Intervista a Mario Bolognesi</i>	122
Mi sono sentito un'artista di strada elettronico. <i>Intervista a Franco Falsini</i>	125
Suonavamo insieme a gruppi internazionali. <i>Intervista a Giuliano Colivicchi</i>	130
Space Electronic. Stagione irripetibile. <i>Intervista a Graziano Miai</i>	133
Grazie Space! <i>Intervista a Ezio Turrini</i>	138
Zero, sniff, Space. anni '70. Vivevamo sulla terra o su un altro pianeta? <i>Intervista a Sergio Mantini</i>	143
Mi sentivo libero. <i>Intervista a Flavio Cucchi</i>	146
È stato un periodo irripetibile. <i>Intervista a Riccardo Cioni</i>	148
La tarantella dei musicisti rock. <i>Intervista a Millo</i>	151
Lo Space era la nostra Woodstock. <i>Intervista a Fabio Fabbri</i>	153
Mega jam session allo Space Electronic. <i>Intervista a Pino Pini</i>	155
Atmosfera folle e libertaria della musica. <i>Intervista a Massimo Agus</i>	158
Sono un anarchico nascosto. <i>Intervista a Larry Bolognesi</i>	160

Lo Space Electronic mi apparve come un ufo.	
<i>Intervista a Alessandro Setolosi</i>	166
I miei amici Area. <i>Intervista ad Alessandro Benvenuti</i>	169
Contributi	171
Quando il rock divenne oscuro, di <i>Antonello Cresti</i>	173
Quella ex officina meccanica di via Palazzuolo, di <i>Vincenzo Ponticiello</i>	176
Spettri a Firenze, di <i>Vincenzo Ponticiello</i>	178
Il Piper di Viareggio. Il nostro paese dei balocchi, di <i>Silvano Martini</i>	181
Lunga vita al Mod!, di <i>Eleonora Bagarotti</i>	184
Lo Space come esperienza sensoriale, di <i>Marco Ferri</i>	187
Non ho l'età, ma ne ho scritto, di <i>Silvia Bacci</i>	190
Dove sta Lou Reed?, di <i>Massimo Altomare</i>	192
Lucyfer, di <i>Lucille</i>	194
Rilassatevi, di <i>9999, Carlo Caldini</i>	195
Bibliografia	199
Musiche di sottofondo per la stesura del libro	201
Ringraziamenti	202



Bruno Casini, fiorentino, si occupa da sempre di comunicazione e promozione culturale. Laureato in storia del cinema con Pio Baldelli, è stato negli anni Ottanta tra i fondatori della rivista *Westuff* e ha diretto per oltre dieci anni – nel capoluogo toscano – l'Independent Music Meeting, prima rassegna italiana delle etichette indipendenti. Primo manager del gruppo, ha pubblicato in viaggio con *i Littiba*. *Cronache rock dagli anni Ottanta* (ZONA, 2009), il libro che ne ha anticipato la reunion. Tra i fondatori del *Banana Moon*, storico freak-rock club fiorentino, ha dedicato a quella esperienza il libro omonimo (ZONA, 2008). Ha pubblicato anche *Felici & Maledetti. Che fine ha fatto Baby Jane?* *Moda e clubbing anni Ottanta a Firenze* (ZONA, 2011); *1975: viaggio in Afghanistan* (Catcher, 2006) e curato i volumi *Tondelli e la musica* (Baldini & Castoldi, 1994) e *Frequenze Fiorentine* (Arcanapop, 2003).



Attraverso questo libro facciamo un salto nella Firenze degli anni Settanta, nelle sue piazze, i suoi locali, dallo *Space Electronic* - dove passarono Van Der Graaf Generator, Atomic Rooster, Canned Heat, Quintessence, Area, Nucleus, Rory Gallagher... - a *La Buccia*, dal *Banana Moon* all'*Apis Niger*, al *Tabasco*. Si ascoltavano dischi in vinile e si leggeva la *Beat Generation*, mentre irrompevano sulla scena della vita il cinema off, le culture psichedeliche, la cucina macrobiotica, le militanze politiche, le prime riunioni gay, le prime discoteche omosex, il teatro sperimentale, la moda freak, le comunità hippy, il rock clubbing, le fughe estive, le vacanze ad Amsterdam: insomma, la cultura underground.

Con il contributo di alcuni irriducibili "ribelli".

Euro 18

ISBN 978-88-6438-335-4



www.editricezona.it
info@editricezona.it